

Ambiente e business / 2. Bisogna puntare sull'innovazione per fare in modo che l'energia verde diventi più conveniente dei combustibili fossili

Come vincere la sfida del riscaldamento globale

di **Bjorn Lomborg**

Il decreto del presidente Trump, che rimuove i parametri imposti da Obama per le centrali elettriche, svuota la misura più importante adottata dagli Stati Uniti per ridurre le emissioni di anidride carbonica, e nel farlo mette in luce la vacuità del trattato di Parigi sul clima.

La scienza è inequivocabile: i cambiamenti climatici sono reali e sono causati in gran parte dall'umanità. Barack Obama aveva promesso di tagliare una quantità di emissioni legate all'energia superiore a qualsiasi altro Paese tra il 2013 e il 2025. Il problema è che questa promessa non ha mai avuto molto fondamento nella realtà. La misura più importante proposta dagli Usa per realizzare i tagli promessi era il *Piano energia pulita*, che imponeva al settore energetico di ridurre le emissioni di anidride carbonica. Ma questo piano, anche se fosse stato applicato fino in fondo, avrebbe prodotto soltanto un terzo dei tagli promessi dagli Usa a Parigi. Senza quel Piano le emissioni Usa probabilmente cresceranno, ma di poco. Eppure, nonostante l'Amministrazione Trump abbia cancellato la misura su cui faceva affidamento per realizzare le sue promesse, l'America resterà nel trattato di Parigi. Questa assurda situazione dimostra che il trattato non è nient'altro che una tigre di carta: l'unico puntello giuridico è che tutte le nazioni hanno presentato delle promesse, ma senza l'obbligo di mantenerle. Le Nazioni Unite hanno calcolato che se anche tutti i Paesi tenessero fede a ogni singola promessa di riduzione delle emissioni tra il 2016 e il 2030, le emissioni verrebbero tagliate di appena un centesimo di quello che sarebbe necessario per mantenere l'aumento della temperatura al di sotto dei 2°C. La mia analisi, analoga ai risultati ottenuti dagli scienziati del Mit, dimostra che se anche queste

promesse venissero estese per altri 70 anni, conterebbero l'aumento della temperatura di appena 0,17°C di qui al 2100.

Inoltre, molte nazioni povere hanno sottoscritto il trattato soprattutto perché avevano ricevuto la promessa di «aiuti climatici» per 100 miliardi di dollari l'anno dalle nazioni ricche a partire dal 2020. Ma negli ultimi cinque anni i Paesi ricchi non sono riusciti a mettere insieme appena un decimo della cifra promessa per un singolo anno. Non passerà molto prima che i contribuenti delle nazioni ricche comincino a protestare per il conto salato che devono pagare, e questo spingerà molti Paesi in via di sviluppo a chiamarsi fuori da tutto il processo.

Questo approccio ai problemi climatici è una rimasticatura di una politica fallimentare che ci ha fatto buttare via decenni interi. Dal 1998, il protocollo di Kyoto è stato venduto come la soluzione ai cambiamenti climatici, anche se qualsiasi analisi onesta dimostrava già allora che il suo impatto sarebbe stato trascurabile. Nonostante questo, Governi, organizzazioni senza scopo di lucro e gruppi di pressione hanno continuato a insistere sulla necessità di rispettare il protocollo, invece di trovare soluzioni efficaci ai cambiamenti climatici. Se non cambieremo strada, c'è il rischio di perdere altri decenni correndo dietro a un trattato, quello di Parigi, altrettanto inefficace.

Il problema di fondo è che le tecnologie eoliche e solari sono ancora largamente inefficienti, e richiedono centinaia di miliardi di dollari di sussidi ogni anno per ottenere riduzioni delle emissioni trascurabili. Per cercare di tagliare le emissioni in misura significativa, perciò, oltre a «comprare» l'assenso delle nazioni povere bisogna sostenere costi elevatissimi.

Calcoli effettuati usando i migliori modelli economici *peer-reviewed* mostrano che il costo mondiale di tutte le promesse di Parigi (attraverso il rallentamento della

crescita del Pil determinato dai maggiori costi dell'energia) raggiungerebbe i 1-2 mila miliardi di dollari l'anno dal 2030 in poi. E se l'America fosse riuscita ad approvare le politiche di riduzione delle emissioni necessarie per tener fede alle sue grandi promesse, l'analisi dimostra che avrebbero avuto un impatto negativo sul Pil di oltre 150 miliardi di dollari per ogni anno da qui alla fine del secolo.

Quello che dobbiamo fare invece è puntare sull'innovazione, per fare in modo che l'energia verde diventi più conveniente dei combustibili fossili. Sarebbe una risposta molto più efficace ai cambiamenti climatici, e accelererebbe le riduzioni delle emissioni. Un gruppo di premi Nobel per il progetto Copenhagen Consensus on Climate è giunto alla conclusione che la politica migliore nel lungo periodo è puntare su un enorme incremento dei fondi per ricerca e sviluppo in campo energetico a livello globale. Fortunatamente, un gruppo guidato da Bill Gates è già fatto avanti promettendo di raddoppiare i finanziamenti, portandoli a 30 miliardi di dollari. Ma i nostri ricercatori hanno dimostrato che dobbiamo essere ancora più ambiziosi e incrementare questa cifra di sei volte, arrivando ad almeno 100 miliardi l'anno. Trump in campagna elettorale ha promesso di aumentare massicciamente la spesa per le infrastrutture. Considerando che ha proposto di ridurre i fondi alle agenzie per l'energia pulita, la speranza è che stanzi più risorse per la ricerca e sviluppo in campo energetico.

La scienza climatica non può essere ignorata: il riscaldamento globale è una sfida a cui va data risposta. Ma inseguire un trattato fatto di promesse vuote non è una risposta.

Bjorn Lomborg è direttore del Copenhagen Consensus (Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA FARE

La politica migliore nel lungo periodo è incrementare i fondi per ricerca e sviluppo in campo energetico a livello globale arrivando a 100 miliardi l'anno

